

INCONTRO Individuo e comunità

Enrique Dussel
e Roberto Mancini
spiegano il senso
del confronto
di oggi a Trento

Rinnovare la politica con la partecipazione

ALBERTO PICCIONI

L'Occidente continua a imporre, con violenza, la propria cultura del dominio al mondo: ne subiscono le conseguenze il terzo mondo, gli ultimi, ma anche chi, nel «primo mondo», è escluso dalla gestione del sistema del dominio, dalla politica. Ecco perché occorre una «filosofia della liberazione», dove il concetto di «verità» sia legato a quello di «vita», per rimettere in luce l'uomo che cerca di costruire progetti di solidarietà con gli altri e superi la logica amico-nemico. Per **Enrique Dussel**, argentino, uno dei grandi pensatori contemporanei, padre della filosofia della liberazione, nata anche da una rilettura del marxismo, sono maturi i tempi perché nasca una nuova politica basata sulla partecipazione dal basso. Abbiamo incontrato lo studioso sudamericano e il suo collega **Roberto Mancini**, docente di filosofia teoretica all'Università di Macerata ed esperto di nonviolenza, che con lui intervverrà stasera a Trento. **Dussel, le sue analisi sull'eurocentrismo come cultura dominante sono valide anche oggi, nonostante l'avanzata cinese?**

«L'eurocentrismo è quel fenomeno che, dopo l'illuminismo, ha reso sorda la cultura europea, impedendole di sentire le altre voci, provenienti dal resto del mondo. La Cina ha una grande cultura, che noi abbiamo ignorato per secoli. L'America Latina ha un pensiero filosofico disconosciuto ancor oggi». **Quanto ha pesato il cristianesimo nel generare questo tipo di cultura europea incentrata sul dominio?**

«Sicuramente il cristianesimo è stata la «sottocultura», anche se il cristianesimo europeo non necessariamente coincide con il messaggio evangelico, che proviene da una cultura orientale. In Europa si pensa invece al cristianesimo come a una religione locale!».

Cosa significa «verità» per la filosofia della liberazione?

«È una questione centrale: per noi non si tratta di «teoria», di questioni metafisiche. Il criterio della verità è la vita, sono i bisogni concreti delle persone. Esiste una verità particolare ed una universale: la dignità dell'uomo è universale come il fatto che esso ha bisogno di nutrirsi per sopravvivere. Una verità pratica da cui partire per costruire una società basata sui veri bisogni di ognuno».

Quali sono i contatti tra il suo pensiero e la teologia della liberazione?

«Abbiamo fatto nostro il metodo dei teologi della liberazione in America Latina: partire dalla prassi, dalla necessità di liberazione degli



Alle 20.30 in Provincia Enrique Dussel intervverrà oggi a Trento con Roberto Mancini alle 20.30 nel palazzo della Provincia per il primo incontro del ciclo «Dialoghi internazionali. Se vuoi la pace prepara la pace». Tema del giorno «La politica: fine o nuovo inizio?». Sopra, la statua del Mahatma Gandhi a Ginevra.

oppressi e dei poveri, per una analisi filosofica della realtà».

Come far rinascere la politica oggi?

«Occorre passare da una democrazia rappresentativa, dove le persone sono chiamate a votare e poi si disinteressano, ad una partecipativa, dove ognuno può giudicare l'operato dei politici, non solo con il voto ogni cinque o sei anni. I tempi sono maturi per questa grande rivoluzione, grazie ai nuovi strumenti di comunicazione come Internet».

Come giudica l'attuale crisi economica?

«Marx l'aveva preannunciata: il capitale finanziario è fittizio, è il punto debole del sistema capitalistico».

Di un'altra politica possibile, basata sull'amore, parla Roberto Mancini che propone la pratica della nonviolenza per affrontare i conflitti e superare la logica dello scontro. «Amore politico» (Cittadella) è il titolo di un suo saggio:

«Normalmente - spiega Mancini - con ciò si indica un fenomeno piuttosto antico, l'amore per un ideale, per un partito. In realtà con questa espressione, amore politico, intendo parlare della nonviolenza: ovvero un modo di curare il bene comune in cui la violenza o l'occupazione del potere per il potere non sono uno strumento accettabile. Quindi la nonviolenza non è solo una morale per la coscienza, ma un vero metodo politico».

Nulla a che vedere con un «partito dell'amore»?

«No: l'amore non è evocato in chiave retorica, ma significa dedizione al bene comune, nella consapevolezza che non siamo isolati gli uni dagli altri. Così come un genitore cura e ama i propri figli, così la cura per la forma comune della vita, la società, è la politica che si appassiona del bene comune e non crede più in pratiche distruttive o di dominio».

“ È urgente superare l'eurocentrismo e cominciare a costruire una società basata sui veri bisogni di ognuno

Con la prassi nonviolenta si può trasformare la democrazia da guerra di potere a spazio del bene comune

Quali sono le «basi concrete» per utilizzare il metodo nonviolento?

«Innanzitutto l'educazione: attenzione per la crescita dei giovani, della scuola, anche nelle realtà familiari in cui le persone possono, fin da piccole, imparare a governare gli impulsi distruttivi. Il secondo elemento necessario è la spiritualità: non come ritiro dalla vita pubblica, ma come cura dell'integrità della persona che correla sentimenti, pensiero e corpo, in modo che si possa attingere a un'energia generativa e non distruttiva. Terzo elemento: un'azione politica dove sia la comprensione reciproca sia il conflitto, anche se in forma nonviolenta come contrasto di idee, possano dare luogo a modi di organizzare la vita collettiva che escludano la violenza».

Quel è il rapporto tra fede religiosa e nonviolenza?

«C'è un profondo legame nell'esperienza di Dio, in tutti i popoli della terra: la prima cosa che viene a cadere è la violenza come atteggiamento. Se invece per fede s'intende una rappresentazione religiosa della realtà genera violenza e guerra del religione».

Cosa dobbiamo intendere per «bene comune»?

«Prima di poterlo definire dobbiamo liberare la politica da alcune «pietre tombali»: smettere di pensarla come guerra di potere; recuperare il valore, non integralista, della verità per evitare che la menzogna diventi la prassi; inibire gli interessi personali per aprire la strada ad una democrazia partecipata. Allora si potrà parlare di una politica nuova, basata sulla responsabilità per la convivenza. Infine un'altra politica» implicherebbe la cura per la giustizia; creare cioè le condizioni di sicurezza economica e sociale perché tutti possano capire il bene che la società porta ad ognuno».

Filosofia | Alle 17.30 in Biblioteca il dialogo sui temi del nuovo saggio di Salvatore Piromalli

L'umanità ritrovata nel vuoto

Accogliere il vuoto, non come nulla, ma come spazio per un nuovo inizio, perché l'uomo possa trascendere se stesso e intravedere un senso della propria esistenza.

Salvatore Piromalli, (che svolge attività di ricerca in filosofia all'Università di Verona) con «Vuoto e inaugurazione. La condizione umana nel pensiero di Maria Zambrano e Jean-Luc Nancy» (edizioni Il Poligrafo) affronta il tema della condizione umana come travaglio continuo tra l'abbandono e la libertà, attraverso due autori che l'hanno interpretato, in maniera parallela, al femminile e maschile. **Piromalli sarà a Trento oggi, martedì, alle 17.30, nella sala degli**

Affreschi della Biblioteca di via Roma, assieme a Silvano Zucal, Eliana Nobili e Marialuisa Martini che dialogheranno con l'autore su come la proposta filosofica di Zambrano (filosofa andalusa che - grazie anche alla sua esperienza di esilio per 45 anni a causa del regime autoritario spagnolo - ha saputo riaccostare i territori della filosofia, della poesia, della mistica) e Nancy (filosofo francese vivente appartenente alla generazione di Deleuze e Derrida, uno dei più coraggiosi interpreti della necessità di fare filosofia nel tempo della fine delle certezze metafisiche) interroghi oggi l'uomo comune come il politico, lo scienziato e non solo il

filosofo. «La possibilità di una trasformazione - ci ha detto l'autore -, di una rinascita di sé, non si dà senza il patimento e l'accettazione del vuoto ho voluto far riecheggiare in questo libro le parole di quel saggio cinese che, mentre dipingeva con tocco leggero un paesaggio rarefatto, spalancato sull'immenso biancore del cielo, si sentì chiedere dal suo discepolo: «Maestro, perché tutto questo spazio vuoto?». La risposta fu: «Se non ci fosse il vuoto, dove volerebbero gli uccelli?». Il libro dunque si presenta come una ricerca sulla finitezza e l'infinità del genere umano, ma, come rileva **Chiara Zamboni**



Riflessioni sul vuoto nel dipinto «metafisico» di Harshile Gorkey «Organization»

nell'introduzione, è anche un modo per mettere a confronto due concezioni della libertà al maschile e femminile. Mentre per la Zambrano la libertà scaturisce sempre da una dipendenza, che non «spezza i fili» tra uomo e mondo, natura, soprannaturale, e

la libertà è fondata sull'amore e la fede più che sulla ragione; in Nancy la libertà è «l'effetto del nostro essere abbandonati dal senso», una libertà assoluta, che lascia quasi attoniti, senza la possibilità di una «narrazione del mondo». **A. P.**